

## Roberto Scarpinato Il Procuratore generale di Palermo: "Ancora ombre Gli 'amici di Roma' e la minaccia a Di Matteo"

» MARCO TRAVAGLIO

**R**oberto Scarpinato, lei dov'era il 23 maggio 1992, quando esplose l'autostrada di Capaci e si portò via Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta?

Alla Procura di Palermo, dove ero entrato un anno prima nel pool antimafia.

Oggi, come ogni anno, anzi di più perché siamo al quarto di secolo, su Capaci si abbatte la solita cascata di lacrime retorica. A che punto siamo nella ricerca della verità su quella strage e sulle altre del biennio orribile 1992-'93?

In questi 25 anni abbiamo raggiunto l'importante risultato di condannare all'ergastolo gli esecutori mafiosi delle stragi e i componenti della "commissione" di Cosa Nostra che le deliberarono. Ma restano ancora impermeabili alle indagini rilevanti zone d'ombra: un cumulo di fonti processuali, tali e tante da non potere essere neppure accennate tutte, convergono nel fare ritenere che la strategia stragista del 1992-'93 ebbe matrici e finalità miste, frutto di una convergenza di interessi tra la mafia e altre forze criminali.

**Forze criminali di che tipo?**

Lo diceva già in un'informatica del 1993 la Dia (Direzione Investigativa Antimafia): dietro le stragi si muoveva una "aggregazione di tipo orizzontale, in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse"; e dietro gli esecutori mafiosi c'erano menti che avevano "dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e con i meccanismi della comunicazione di massa nonché una capacità di sondare gli ambienti della politica e di interpretarne i segnali".

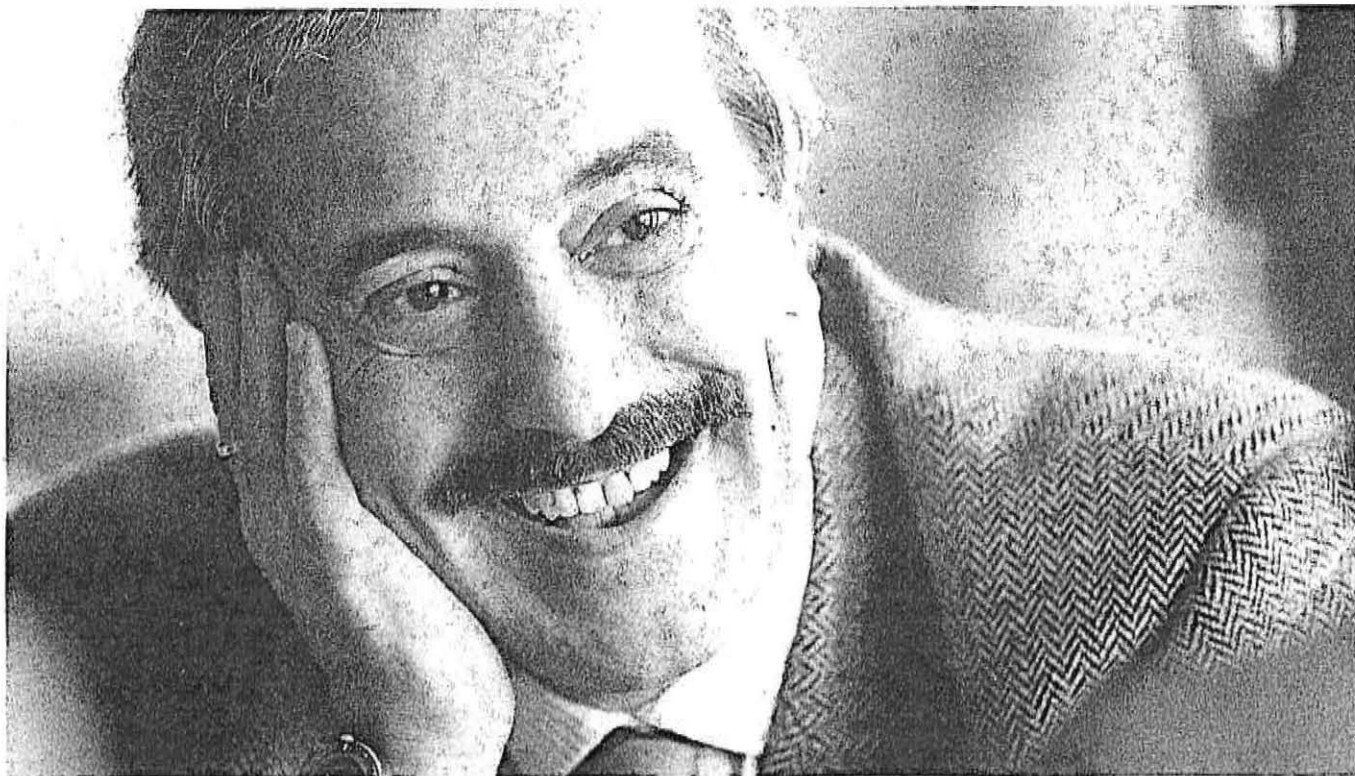
**Traduzione?**

Insieme a personaggi come Salvatore Riina, Matteo Messina Denaro, i fratelli Gravano e altri boss che perseguivano interessi propri di Cosa Nostra, si mossero altre forze che utilizzarono la mafia come braccio armato, come *instrumentum regni* e come causale di copertura per i loro sofisticati disegni finalizzati a destabilizzare la politica.

**Come fa a dirlo?**

Questa convergenza di interessi criminali la rivelò per

**Il giudice Falcone e Scarpinato. A destra lenzuola anti-mafia e - sotto - Falcone con Borsellino Agf/Contrasto/Ansa**



# Falcone oggi

## "Una verità a brandelli: interessi politici oscuri tramano ancora"

primo Elio Ciolini, un ambiguo personaggio implicato nelle indagini per la strage di Bologna, legato al mondo dei servizi segreti, della masoneria e dell'eversione nera. Nel 1992 era in carcere a Bologna e il 4 marzo e il 18 marzo, poco prima che si scatenasse l'inferno, anticipò ai magistrati che nel marzo-luglio del '92 sarebbe stato ucciso un importante esponente della Dc, sarebbero state compiute stragi e poi si sarebbe distolto "l'impegno dell'opinione pubblica dalla lotta alla mafia, con un pericolo diverso e maggiore di quello della mafia". Tutti quegli eventi puntualmente si verificarono: il 12 marzo '92 fu assassinato l'eurodeputato Salvo Lima, proconsole di Andreotti in Sicilia; il 23 maggio fu consumata la strage di Capaci; il 19 luglio quella di via D'Amelio; poi - sempre come Ciolini aveva anticipato - la strategia stragista si spostò al Centro-Nord con le mattanze di Milano e Firenze e gli attentati a Roma. Tutte azioni rivendicate da comunicati a nome della "Falange Armata", sigla di un'organizzazione eversiva che serviva appunto a distogliere l'opinione



**Chi è Roberto Scarpinato nel 1991 è nel pool di Falcone e Borsellino. Poi conduce l'indagine "Sistemi criminali" e diventa procuratore aggiunto. Nel 2010 diviene Procuratore Generale di Caltanissetta e nel 2010 di Palermo.**

pubblica dal pericolo mafioso. Ma Ciolini non fu l'unico ad avere la "sfera di cristallo" che gli consentì di rivelare con così largo anticipo l'unitarietà e il respiro strategico della lunga campagna stragista.

**Chi altri sapeva tutto in anticipo?**

Il 21 e il 22 maggio 1992 l'agenzia di stampa "Repubblica", vicina ai servizi segreti, pronosticò che di lì a poco ci sarebbe stato un bel "botto esterno" per giustificare un voto di emergenza che avrebbe spargliato i giochi di potere in corso per la elezione del nuovo presidente della Repubblica. Anche questo evento puntualmente si verificò il 23 maggio: il botto esterno di Capaci azzerò le manovre per portare alla presidenza della Repubblica il senatore Giulio Andreotti e contribuì all'elezione dell'*outsider* Oscar Luigi Scalfaro.

**All'epoca si pensava a una serie di fatti criminali isolati, che invece facevano parte di un unico piano molto articolato e a lunga gittata.**

Molti collaboratori di giustizia ci hanno confermato in seguito che un selezionato numero di capi della Commissione regionale di Cosa Nostra, riuniti alla fine del 1991 in un casolare della campagna di Enna, avevano di-

scusso per vari giorni quel complesso progetto politico che stava dietro alle stragi. Un progetto che fu tenuto segreto ad altri capi e ai ranghi inferiori dell'organizzazione, ai quali venne fatto credere che le stragi servivano solo a scopi interni alla mafia, cioè a costringere lo Stato a scendere a patti, garantendo invari modi impuniti e benefici penitenziari.

**E invece?**

E invece - come la Dia evidenziò già nel 1993 - dietro quella campagna si celavano menti raffinate e soggetti esterni il cui ruolo attivo emerge anche nella fase esecutiva delle stragi. Purtroppo, dopo 25 anni di indagini, non è stato ancora possibile identificarli.

**Per esempio?**

Sono ancora ignoti i personaggi che, dopo la strage di Capaci, si affrettarono a ispezionare i file del computer di Falcone (riguardanti Gladio e i delitti politico-mafiosi) nel suo ufficio romano al ministero della Giustizia, alla ricerca di documenti scottanti di cui evidentemente conoscevano l'esistenza. E restano senza nome anche gli uomini degli apparati di sicurezza che fornirono ai mafiosi le riservatissime informazioni logistiche indispensabili per uccidere Falcone già nel 1989 nel momento in cui si sarebbe concesso un bagno sulla scogliera del suo villino all'Addaura.



**Legato all'eversione nera, a marzo '92 anticipò le stragi ai pm**

**ELIO CIOLINI**



**Capaci azzerò le manovre per portarlo al Quirinale**

**GIULIO ANDREOTTI**

**Da Falcone si passa poi a Borsellino, appena 57 giorni dopo.**

Chi era il personaggio non appartenente alla mafia che, come ha rivelato il collaboratore Gaspare Spatuzza, reo confesso della strage di via D'Amelio, assistette alle operazioni di caricamento dell'esplosivo nell'autovettura utilizzata per l'assassinio di Paolo Borsellino e della sua scorta? Chi conosce le regole della mafia sa bene che tenere segreta a uomini d'onore l'identità degli altri compartecipi alla fase esecutiva di una strage è un'anomalia evidenzissima: la prova dell'esistenza di un livello superiore che deve restare noto solo a pochi capi.

**Altri pezzi mancanti su via D'Amelio?**

Francesca Castellese, moglie del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, in un colloquio intercettato il 14 dicembre '93, poco dopo il rapimento del loro figlio Giuseppe (avvenuto il 23 novembre), scongiurò il marito di non parlare ai magistrati degli "infiltrati" nell'esecuzione della strage di via D'Amelio. Quell'intercettazione è agli atti del processo, ma quegli "infiltrati" è stato impossibile identificarli e assicurarli alla giustizia.

**Andiamo avanti.**

Chi è in possesso dell'agenda rossa di Paolo Borsellino trafugata, con una straordinaria e lucida tempistica, pochissimi



**L'attentato**

■ **SONO LE 17.58** del 23 maggio '92 quando i sismografi della stazione dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Monte Cammarata registrano un sussulto della terra. Non è il terremoto; è l'esplosione di un quintale di tritolo che scava un cratere profondo quasi quattro metri e solleva in aria un intero tratto dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, all'altezza di Capaci, uccidendo Giovanni Falcone, 54 anni, direttore degli Affari penali al ministero della Giustizia. Con lui, perdono la vita la moglie Francesca Morvillo, magistrato, e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. I mafiosi avevano eseguito il loro piano di morte. Quel giorno appena il corteo delle blindate del giudice parti da Punta Raisi verso Palermo, Gioacchino La Barbera si spostò con la sua auto in una stradina parallela alla corsia della A29 e seguì il corteo, restando in contatto telefonico per 3-4 minuti con Antonino Gioè, che era appostato con Brusca sulle colline sopra Capaci adiacenti al punto autostradale concordato. Alla vista del corteo delle blindate, Giovanni Brusca attivò il telecomando che causò l'esplosione. Nessuna verità definitiva fu acquisita in sede processuale sull'identità della fonte che aveva comunicato alla mafia la partenza di Falcone da Roma e l'arrivo a Palermo per l'ora stabilita.



**Le vittime**  
Qui sopra, Francesca Morvillo (moglie di Falcone) e Vito Schifani (uno degli agenti di scorta) uccisi a Capaci Ansa

nuti dopo l'immane esplosione di via D'Amelio? Su quell'agenda è noto che Paolo aveva annotato i terribili segreti intravisti negli ultimi mesi di vita. Segreti che l'avevano sconvolto e convinto di non avere scampo, perché - come confidò alla moglie Agnese - sarebbe stata la mafia a ucciderlo, ma solo quando altri lo avessero deciso. Chierano questi "altri"? L'elenco delle domande che sinora non hanno avuto risposta disegna i contorni di un iceberg ancora sommerso che né le inchieste parlamentari né i processi sono mai riusciti a portare alla luce, per una pluralità di fattori che si sommano e delineano un quadro inquietante.



*Ignoti frugarono nel pc di Giovanni, l'agenda rossa di Borsellino sparì pochi minuti dopo via D'Amelio: è un quadro inquietante*

nare eventuali tracce di Dna. Chi è in possesso da 24 anni di quei documenti e che uso ne ha fatto?

**Decline di mafiosi, anche boss di prima grandezza, hanno collaborato con la giustizia. Certamente più di molti uomini delle istituzioni.**

Purtroppo tacciono ancora tanti boss che sanno tutto: i fratelli Graviano, Santapaola, Madonia e altri capi detenuti. E anche alcuni collaboratori danno l'impressione di sapere molto più di quel che dicono, ma di autocensurarsi. E penso anche ai silenzi prolungati e all'amnesia generalizzata di alcuni esponenti delle istituzioni, che solo con il forcepe delle indagini penali si sono decisi, a distanza di anni, a rivelare brandelli di verità.

**Si intravede, dalle sue parole, un grande armadio dei segreti indicibili, delle carte trafugate, dei ricatti incrociati ai piani alti di quello che chiamiamo "Stato". Un circuito di "verità parallele" che deve restare inaccessibile a voi magistrati e a noi cittadini.**

Le faccio ancora un esempio. Quali erano i segreti sul coinvolgimento di apparati deviati dello Stato in stragi e omicidi eseguiti dalla mafia che Giovanni Ilardo, capomafia legato ai servizi segreti e alla destra eversiva, aveva promesso di rivelare ai magistrati pochi giorni prima di

essere assassinato il 10 maggio 1996, proprio mentre si apprestava a mettere a verbale le sue dichiarazioni iniziando a collaborare? Lo stesso Ilardo era stato il primo a indicare Pietro Rampulla, anch'egli mafioso ed estremista di destra, come l'artefice della strage di Capaci, che infatti sarebbe stato poi condannato con sentenza definitiva.

**Intanto il tempo passa, la polvere si accumula, le carte ingialliscono, le memorie evaporano, i protagonisti invecchiano o muoiono portandosi i segreti nelle rispettive tombe. Non resta che seppellire quelle domande, sperare nella selezione naturale e alzare le braccia in segno di resa?**

Alcuni eventi recenti, ancora in corso di verifica processuale, sembrano dimostrare che purtroppo questa non è solo una tragica storia del passato. Per esempio le recenti rivelazioni del collaboratore di giustizia Vito Galatolo, capo dell'importante mandamento di Resuttana, membro di una famiglia mafiosa implicata in stragi e delitti eccellenti del passato e vecchia amica di apparati deviati delle istituzioni. Racconta Galatolo che alla fine del 2012 il capo latitante di Cosa Nostra, Messina Denaro, protagonista della stagione stragista del 1992-'93, ha ordinato l'omicidio del pm Nino Di Matteo, impegnato

**Possibile che i magistrati che indagano da 25 anni non siano riusciti a fare luce su tutto questo?**

E come si fa quando vengono sottratti ai magistrati documenti decisivi per l'accertamento di retroscena occulti? Ho già accennato alle carte di Falcone e all'agenda di Borsellino, episodi che si inscrivono in una lunga tradizione di carterubates sui misteri d'Italia: dalla sparizione delle bobine con gli interrogatori di Aldo Moro nella prigione delle Br al trafugamento dei documenti segreti del generale Carlo Alberto dalla Chiesa dopo il suo assassinio. Ma penso anche alla miniera di tracce documentali custodita nella villa di via Bernini a

Palermo, dove Salvatore Riina aveva abitato negli ultimi anni della sua latitanza.

**La famigerata, mancata perquisizione del covo da parte del Ros.**

Si impedì ai magistrati di perquisire l'abitazione di Riina immediatamente dopo il suo arresto il 15 gennaio 1993: ci assicurarono che il luogo era strettamente sorvegliato giorno e notte, mentre in realtà fu abbandonato poche ore dopo quella stessa assicurazione, lasciando campo libero a squadre di "solerti pulitori" che ebbero agio per diversi giorni di far sparire ogni cosa, smurando persino la cassaforte e ridipingendo le pareti per elimi-



*Il Ros non perquisì il covo, altri lo ripulirono. Chi ha quei documenti?*

**TOTÒ RIINA**



*Un uomo non della mafia vide caricare il tritolo di via D'Amelio*

**GASPARE SPATUZZA**



*Avrebbe imposto un artificiere segreto per colpire Di Matteo*

**MESSINA DENARO**

nelle indagini sulla trattativa fra Stato e mafia, con un'autobomba. Galatolo ha dichiarato che sia lui sia altri capi erano rimasti colpiti dal fatto che l'identità dell'artefice messo a disposizione da Messina Denaro, doveva restare ignota a tutti, compresi i capi di Cosa Nostra. Una circostanza che, ancora una volta, contrastava palesemente con le regole mafiose e indicava la partecipazione anche in quel progetto stragista di soggetti esterni, portatori di interessi criminali convergenti con quelli della mafia. Prima che Galatolo iniziasse a collaborare rivelando l'episodio, un esposto anonimo aveva già messo al corrente la magistratura che Messina Denaro aveva ordinato una strage su richiesta di suoi "amici romani" per interessi politici che andavano oltre quelli di Cosa Nostra.

**Quindi lei non si arrende?**

Continuare a ricercare la verità è un dovere non solo istituzionale, ma anche morale. Il modo più autentico per onorare la memoria, per dare un senso al sacrificio dei tanti servitori dello Stato e alla morte di tante vittime innocenti le cui vite sono state inghiottite nei gorghi tumultuosi di quello che Giovanni Falcone definì "il gioco grande del potere" una guerra sporca giocata con tutti i mezzi nel "fuori scena" della storia.